

LA RIFORMA MORATTI ALLE SUPERIORI

schede per comprendere, riflettere, approfondire, organizzarsi

Il 3 marzo 2005 il Ministero ha emanato una seconda versione della bozza di decreto che riguarda le superiori (la prima era del 18 gennaio). E' un segno di indecisione e debolezza, tesa ad ammorbidire la pillola, ma il nucleo essenziale della riforma rimane in piedi. Esso prevede lo stravolgimento della scuola superiore, nel quadro della più vasta legge 53 del 2003 ("riforma Moratti").

Certo, sappiamo che la scuola superiore così com'è non va. Troppe bocciature, troppa distanza dai bisogni degli studenti. Ma la Moratti sta cambiando esattamente nella direzione opposta alle necessità: porta indietro l'obbligo scolastico quando dovrebbe essere portato a 18 anni; confonde scuola e formazione professionale, quando quest'ultima dovrebbe essere riservata a percorsi successivi l'obbligo scolastico; canalizza precocemente i ragazzi quando questi avrebbero bisogno di più tempo e di più opportunità per scegliersi il proprio destino di vita, anche unificando l'attuale biennio delle superiori; compromette l'approccio laboratoriale e pratico della scuola, demandandolo alle imprese private. Lo scorso anno scolastico un forte movimento ha bloccato la distruzione del tempo pieno: non ha vinto, ma ha costretto la Moratti a fermarsi. E' ora che anche le superiori si mobilitino.

In questo dossier vengono raccolte una serie di schede riguardanti le scuole superiori, frutto del lavoro di sensibilizzazione e di informazione (aggiornato al 14 marzo 2005) di Retescuole.

- pag 2 **Il doppio canale**
- pag 3 **La riduzione del tempo scuola**
- pag 3 **La scelta precoce**
- pag 4 **Le sperimentazioni e il biennio integrato**
- pag 4 **L'alternanza scuola lavoro e l'apprendistato**
- pag 5 **L'abbassamento dell'obbligo scolastico**
- pag 5 **L'INValSI**
- pag 8 **A che punto è la riforma**
- pag 8 **Cos'è RETESCUOLE**
- pag 8 **Per restare informati**

COPYLEFT
**FOTOCOPIA QUESTO
DOSSIER E
DISTRIBUISCILO NELLA
TUA SCUOLA!**
puoi anche tagliare,
incollare,
cambiare titoli e firme

COSA VOGLIAMO

- l'abrogazione della riforma Moratti
- l'elevamento dell'obbligo scolastico a 18 anni, e l'estensione al terzo anno della scuola d'infanzia
- il biennio unico alle superiori
- la formazione professionale riservata al post obbligo
- l'abbassamento del numero di allievi per classe
- più soldi per la scuola pubblica (per l'handicap, per l'integrazione, per l'edilizia e la medicina scolastica, ...)
- tutto il tempo pieno e il tempo prolungato che le famiglie chiedono

IL DOPPIO CANALE

Attualmente le scuole superiori sono suddivise in una serie di indirizzi in gran parte raggruppabili in: *licei, tecnici, professionali*. Nei **licei** hanno largo spazio le materie di "cultura generale", mentre nei **professionali** hanno più spazio le materie "professionalizzanti". I **tecnici** sono a metà strada. In ogni caso si tratta di **scuole**: durano cinque anni, al termine c'è un esame di stato, superato il quale si consegue un diploma che permette poi l'accesso all'università.

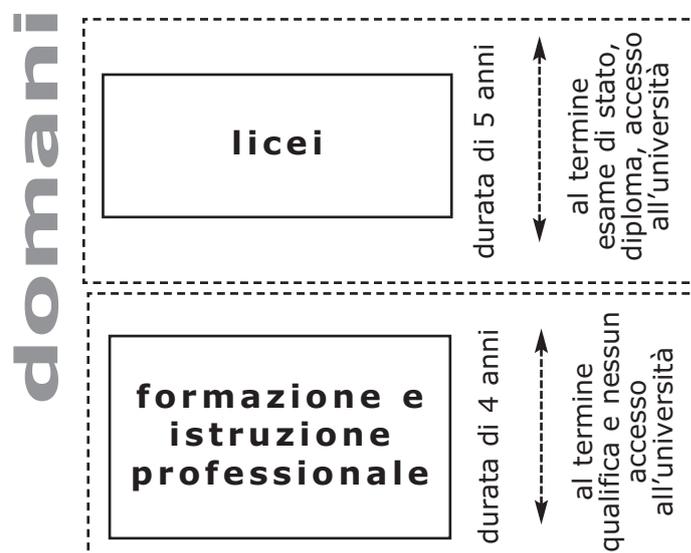
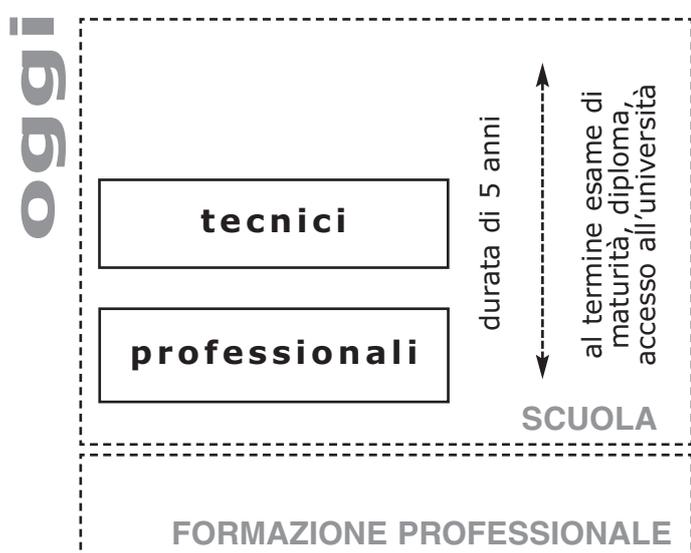
Fuori dalla scuola c'è la **formazione professionale**. Si tratta di corsi (della durata di 2-3 anni e che rilasciano una qualifica) prevalentemente gestiti da enti privati e che hanno il fine di preparare ad una professione. I *professionali* (che sono scuola) e i corsi di *formazione professionale* (che scuola non sono) non hanno dunque nulla in comune, **oggi**. Nei primi, ad esempio, le materie di cultura generale sono il doppio di quelle presenti nei secondi. La riforma Moratti cancella queste suddivisioni istituendo due canali seccamente separati: quello dei **licei** e quello della **formazione e istruzione professionale**. Il **canale liceale** assorbirà gli attuali licei e, forse, una parte dei tecnici.

Il **secondo canale** assorbirà gran parte dei tecnici, tutti i professionali e la formazione professionale. Il secondo canale avrà la durata di tre o quattro anni, non rilascerà un diploma, e non darà accesso all'università. La riforma Moratti dunque divide la scuola e i

giovani in due fasce nettamente separate. In teoria sarebbe possibile passare da un canale ad un altro.

Nei fatti ciò sarà impraticabile, dato che il canale liceale avrà un carattere "culturale", mentre quello del secondo sarà nettamente "professionalizzante" (verrà infatti confuso con la formazione professionale) e potrà essere svolto in parte anche in regime di apprendistato, o di alternanza scuola-lavoro, cioè senza andare a scuola. Come sarà possibile in questo caso per uno studente acquisire la preparazione necessaria per superare gli esami che gli stessi licei saranno tenuti ad organizzare per coloro che vogliono tentare di entrarci?

In realtà il secondo canale sarà la scuola di serie B, regionalizzata (dunque con titoli senza validità nazionale), fortemente integrata con le aziende. Basti pensare che nella gran parte delle scuole professionali oggi i ragazzi hanno 40 ore settimanali. Nel secondo canale della Moratti invece ne avranno 30, e una fetta imprecisata di queste potrà anche svolgersi in azienda. Tutti i ragazzi e le ragazze dovranno scegliere a 12-13 anni il proprio destino di vita: università o lavoro manuale. Nella seconda bozza è data facoltà ai licei di promuovere all'interno del proprio istituto un percorso professionale: un invito esplicito a prelevare gli alunni che "vanno male" e relegarli in classi ghetto, come già oggi avviene nelle scuole dove si sperimenta in anticipo la riforma.



LA RIDUZIONE DEL TEMPO SCUOLA

Il decreto sulle superiori prevede la riduzione delle ore di lezione non solo nel canale professionale, ma anche nei licei. Qui le ore sono divise in obbligatorie, opzionali (a scelta dello studente, ma obbligatorie) e facoltative. Il decreto chiarisce che tutte queste ore devono contare sulla "dotazione di personale docente

assegnato all'istituto". Dunque le ore facoltative non sono garantite.

Oggi tutti i tecnici e i professionali e gran parte dei licei (specie quelli numerosi che hanno adottato delle sperimentazioni) offrono un tempo scuola "garantito" superiore alle 30 ore settimanali.

LA SCELTA PRECOCE

La scelta dell'indirizzo delle superiori è condizionata fortemente dalla famiglia di origine. La scala licei-tecnici-professionali riproduce quella sociale borghesia-classe media-operai, cui si aggiunge ora quella italiani-stranieri. L'attuale biennio delle superiori peggiora questa situazione attuando una forte selezione nel primo e nel secondo anno, data dagli abbandoni e dalle bocciature. Le percentuali di insuccesso scolastico aumentano grandemente passando dai licei ai professionali.

Si tratta dunque di un problema di **questa scuola**, ma che dovrebbe essere risolto innalzando l'obbligo scolastico e istituendo il biennio unico (i primi due anni delle superiori uguali per tutti gli indirizzi di scuola), in modo da assicurare altri due anni di istruzione comune a tutti i giovani e posticipare la scelta dell'indirizzo. Perché più è precoce la scelta e più sono condizionanti i fattori sociali e familiari.

La riforma Moratti va in direzione diametral-

mente opposta alle necessità, perché aggrava e radicalizza le caratteristiche classiste delle superiori di oggi. Oggi, i figli delle classi a più basso reddito hanno la possibilità di frequentare indirizzi (quelli dei Tecnici e dei Professionali) che alla fine rilasciano comunque un diploma valido per (e una preparazione sufficiente al) l'accesso all'università, oltre che per entrare nel mondo del lavoro. Ciò significa che anche chi non può né prevedere né garantirsi in anticipo il proseguimento degli studi dopo il diploma, non si trova penalizzato rispetto a chi ha scelto un indirizzo liceale.

Con la riforma Moratti invece, lo studente dovrà scegliere a 12 o 13 anni cosa farà nella vita e se andrà o meno all'università: il secondo canale della Moratti infatti non rilascia un diploma valido per l'accesso all'università, dura dai 3 ai 4 anni (i licei 5) e fornisce una istruzione di basso livello, dato che una parte maggioritaria del tempo scuola potrà anche essere svolta in azienda.

GLI INDIRIZZI DELLE SUPERIORI OGGI

Nel 2001-2002 gli allievi si distribuivano nei vari indirizzi secondo le seguenti percentuali:

licei classici 10%
licei scientifici 17%
licei pedagogici 7%
licei linguistici 1%
licei artistici 2%
tecnici 38%
professionali 22%
istituti d'arte 3%

SCELTA DELL'INDIRIZZO E CLASSE SOCIALE

Secondo l'indagine a cura di Antonio Schizzerotto ("Vite ineguali", *Il Mulino*, dati del '97) la scelta dell'indirizzo è fortemente influenzata dalla appartenenza di classe della famiglia di origine. A titolo di esempio gli studenti maschi dei licei classici sono costituiti per il 34% da figli della borghesia, per il 46% da figli della classe media impiegatizia e per il 16% da figli della classe operaia. Negli Istituti Tecnici Industriali queste percentuali sono rispettivamente del 6%, 39% e 47%, negli Istituti Professionali per l'Industria e l'Artigianato sono del 1%, 13%, 75%.

SCELTA DELL'INDIRIZZO E NAZIONALITA'

Secondo l'indagine del Ministero del 2001-2002 la scelta dell'indirizzo è influenzata fortemente anche dalla nazionalità della famiglia di origine. L'istruzione liceale è scelta dal 2% di stranieri (contro il 36% degli italiani), l'istruzione tecnica dal 36% (38% gli italiani) e l'istruzione professionale dal 40% (contro il 22% degli italiani).

LE SPERIMENTAZIONI E IL BIENNIO INTEGRATO

Per far accettare la sua riforma, il Ministero offre la possibilità alle scuole di avviare al loro interno due canali: uno liceale e l'altro professionale. Questo sta già avvenendo in una serie di sperimentazioni promosse per anticipare la riforma, ed anche in alcune regioni, come l'Emilia Romagna, che ha istituito il "biennio integrato". Sulla base di quanto già avvenuto (vedi le testimonianze sul sito www.retescuolesup.net) il secondo canale inaugurato all'interno di una scuola "normale", finisce per tra-

sformarsi nell'istituzione di vere e proprie classi "differenziali": nel corso del primo anno di scuola gli studenti che "vanno male" sono caldamente invitati ad iscriversi al percorso professionale che non porta al diploma, dura di meno e ha programmi ridotti: delle vere e proprie classi ghetto, dalle quali poi è quasi impossibile riaccedere ai corsi "normali" data la scarsa preparazione, con enormi danni anche psicologici su ragazzi che invece andrebbero aiutati e sostenuti.

L'ALTERNANZA SCUOLA LAVORO E L'APPRENDISTATO

La riforma Moratti (legge 53/2003) prevede che "dal compimento dei quindicesimo anno di età i diplomi e le qualifiche si possano conseguire in alternanza scuola-lavoro o attraverso l'apprendistato". Il Ministero ha varato anche uno schema di decreto per rendere attuativo questo pezzo di riforma. La materia ha stretti legami sia con la legge di riassetto del mercato del lavoro del 1997 (legge Treu) sia con la nuova riforma del mercato del lavoro (legge 30 del 2003, la cosiddetta legge Biagi).

L'apprendistato.

Il nuovo contratto di apprendistato introdotto dalla legge 30/03 prevede diverse tipologie, tra cui l'apprendistato per l'espletamento del diritto-dovere di istruzione e formazione (15-18 anni). La durata è individuale e varia a seconda dei casi, al massimo è di tre anni (ma un giovane nelle altre forme di apprendistato può rimanerci fino a 29 anni); il monte ore di formazione non è più definito come in passato (240 ore esterne all'azienda), ma deve essere "congruo" alla qualifica che l'apprendista deve conseguire e può essere svolto sia esternamente che internamente all'impresa. La regolamentazione dei profili formativi è affidata alle Regioni. Con questo sistema non solo si determina un'ulteriore selezione tra i giovani che rimangono all'interno del percorso scolastico e quelli che vengono avviati precocemente al lavoro, ma si cerca di rendere senso comune l'idea che il lavoro minorile ha valenza formativa pari all'educazione svolta nelle sedi opportune, cioè a scuola.

L'alternanza scuola-lavoro.

E' un modello che stabilisce un rapporto diretto tra scuola e mondo del lavoro mediante l'attivazione di periodi di formazione in aula e periodi di apprendimento in azienda; a differenza dell'apprendistato, non costituisce rap-

porto individuale di lavoro (quindi non c'è contratto, non c'è stipendio, ecc.). Lo schema di decreto sull'alternanza ne prevede la destinazione a studenti di entrambi i canali che abbiano compiuto 15 anni. L'art.1 recita che i "percorsi in alternanza sono progettati, attuati, verificati e valutati, sotto la responsabilità dell'istituzione scolastica o formativa, sulla base di apposite convenzioni con le imprese, o con le rispettive associazioni di rappresentanza, o con le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, o con gli enti pubblici e privati, ivi inclusi quelli del terzo settore, disponibili ad accogliere gli studenti per periodi di apprendimento in situazione lavorativa". Si sancisce così l'ingresso, la partecipazione e il controllo delle aziende nei processi formativi, con la possibilità che si costituisca un mercato di braccia e cervelli gratuiti al servizio delle imprese.

I periodi di lavoro in azienda valgono a tutti gli effetti come periodi di studio a scuola: "i periodi di apprendimento mediante esperienze di lavoro fanno parte integrante dei percorsi formativi personalizzati volti alla realizzazione del profilo educativo, culturale e professionale del corso di studi e degli obiettivi generali e specifici di apprendimento stabiliti a livello nazionale e regionale" (art.4). L'alternanza è sorvegliata da un tutor designato dall'istituzione scolastica (non si specifica se debba essere o meno un docente di quella scuola) e da un altro ("esterno") designato dall'impresa. Alla fine la scuola certifica le abilità acquisite "tenuto conto delle indicazioni fornite dal tutor esterno".

Ciò che si viene a delineare è la possibilità che gli studenti in difficoltà, vengano "incoraggiati" a trascorrere in azienda la gran parte delle ore che potrebbero passare a scuola.

L'ABBASSAMENTO DELL'OBBLIGO SCOLASTICO

Abbassamento dell'età dell'obbligo. Con la legge 53 l'obbligo scolastico passa dai 15 ai 14 anni, primo caso al mondo, in cui l'età dell'obbligo, invece di aumentare, diminuisce. Con la legge 9/99, l'obbligo veniva portato a 9 anni (dunque: 5 anni di elementari, 3 di medie e il primo anno delle superiori). Questa legge è cancellata dalla riforma Moratti. La legge 53 fa riferimento al solo art. 34 della Costituzione (art. 34: "L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita") e dunque assicura l'obbligo scolastico solo fino a 14 anni (e deve quindi intendersi soppresso, anche il regolamento che assicurava la gratuità dei primo anno delle superiori).

Obbligo scolastico ed obbligo formativo. Al posto del concetto di *obbligo scolastico* la legge 53 ("riforma Moratti") introduce quello di *diritto-dovere*, in modo da rendere più blan-

do l'impegno dello Stato a far studiare tutti i suoi cittadini. Confonde volutamente, mettendoli sullo stesso piano, *obbligo scolastico* e *obbligo formativo*. Il primo implica la frequenza della *scuola*, l'altro significa *formazione* attraverso l'alternanza di periodi di studio e di lavoro, svolti presso imprese, enti pubblici o privati, con evidente diminuzione della parte volta all'acquisizione di strumenti culturali.

Il senso dell'aumento dell'età dell'*obbligo scolastico* è quello di far sì che una fascia sempre più larga di cittadini abbia una base culturale ampia e condivisa, mentre l'*obbligo formativo* ha in sostanza lo scopo di far sì che tutti abbiano "un mestiere". Quando la Moratti afferma che l'*obbligo formativo* sarà innalzato ai 18 anni non dice nulla di nuovo: questo obbligo già c'è, anche se largamente non applicato, quello che invece la Moratti ha già diminuito è l'*obbligo scolastico*.

Significato sociale dell'innalzamento dell'età dell'obbligo. L'obbligo sino ai 15 anni è durato cinque anni. Una ricerca ministeriale sul primo anno di attuazione ("Il nuovo obbligo scolastico. Indagine sul primo anno di applicazione della legge 20 gennaio 1999, n.9. Analisi e Valutazione 10 maggio 2001") attesta il completo successo di questa pur timida riforma. Quando nel '99 era uscita la legge che innalzava l'obbligo ai 15 anni, le preiscrizioni alle superiori si erano già concluse. Fu necessario riaprirle per "obbligare" i ragazzi che non intendevano proseguire gli studi. In questo modo fu possibile calcolare il numero dei "nuovi obbligati" (circa 70.000) e seguirne il destino scolastico. Al termine del primo anno delle superiori la gran parte di questi studenti (circa 56.000) decideva di proseguire gli studi: i promossi passando alla classe successiva, i non promossi ripetendo la classe frequentata. Con un calcolo molto approssimativo possiamo supporre che in questi cinque anni 200.000 ragazzi siano rimasti a scuola grazie all'elevamento dell'obbligo ai 15 anni. Quella riforma dunque non ha sortito l'effetto di riempire le scuole di una massa di chiassosi rompiscatole pronta ad andarsene non appena assolto l'obbligo, ma ha costituito un grimaldello per l'innalzamento del livello di istruzione di una fascia significativa di gioventù. Le ricerche sociologiche condotte in questi anni (cfr. ad es. "Il sistema formativo in Italia: ambiente familiare e stratificazione sociale". Daniele Checchi, marzo 2003) segnalano chiaramente che i ragazzi che interrompono presto gli studi appartengono alle classi sociali a più basso reddito. L'Italia è uno dei paesi in cui è più forte la dipendenza tra ambiente familiare di provenienza e destino scolastico. Il fattore infatti che risulta più influente rispetto al successo scolastico, ancor più che il reddito, è il grado di istruzione dei genitori, in particolare della madre. Vi è quindi una evidenza ben documentata del fatto che la scuola riproduce la stratificazione sociale. Uno dei modi con cui si può tentare di ridurre il divario tra i destini scolastici di ragazze provenienti da classi sociali diverse è sicuramente quello di estendere l'obbligo scolastico. Ad esempio rendendo obbligatorio l'ultimo anno.

L'INVALSI

La riforma Moratti è fatta anche da un "pezzo" non molto conosciuto, quello riguardante la somministrazione agli studenti di test che ser-

vono a saggiare la loro preparazione e la qualità della scuola che frequentano. Qui di seguito alcune domande e risposte su cosa è

L'INValSI, sui test e sul perché il popolo della scuola dovrebbe opporvisi. Le frasi virgolettate sono citazioni di fonte governativa reperibili in gran parte nel sito dell'INValSI: <http://www.invalsi.it>

Cosa è l'INValSI?

È l'Istituto Nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione. Si tratta di una istituzione nata nel 1999 (DL 20 luglio 1999, n.258) e ridefinita e rilanciata dal ministero Moratti con uno dei decreti (DL 19 novembre 2004, n.286) varati nel quadro della legge n.53 ("riforma Moratti"). L'Istituto è soggetto alla vigilanza del Ministero dell'Istruzione che nomina anche il Comitato Direttivo e propone il Presidente (il cui nominativo è deliberato dal governo). È dunque uno "strumento" del Ministero.

A cosa serve l'INValSI?

Lo scopo ufficiale è quello di "valutare l'efficienza e l'efficacia" del sistema scolastico. Per riuscirci effettua "verifiche periodiche e sistematiche sulle conoscenze e abilità degli studenti e sulla qualità complessiva dell'offerta formativa" e "predisporre, nell'ambito delle prove previste per l'esame di Stato conclusivo dei cicli di istruzione, le prove a carattere nazionale e provvede alla gestione delle prove stesse." L'INValSI riferisce poi i risultati delle sue indagini al Ministero per "segnalare indicatori ritenuti utili al miglioramento della qualità complessiva del Sistema".

Cosa si valuta?

I test dovrebbero essere "somministrati" ad inizio anno scolastico, ma per quest'anno si svolgeranno in ritardo. L'indagine consiste nella somministrazione agli allievi delle classi di II e IV elementare, I media, I e III superiore "di 3 prove oggettive con quesiti a scelta multipla: una per la lingua italiana, una per le scienze e una per la matematica". "Gli aspetti che si intendono rilevare attengono alle caratteristiche organizzative e funzionali delle istituzioni scolastiche e agli apprendimenti degli studenti. Tali apprendimenti sono riferiti sostanzialmente agli obiettivi della programmazione dell'anno scolastico precedente quello della somministrazione ma tengono conto anche dei piani di studio in via di svolgimento."

Come si svolgono i test?

Ogni scuola ha un coordinatore che deve gestire sotto la propria responsabilità la somministrazione dei test e garantire la segretezza

dei quesiti, l'invio al ministero dei risultati, ecc. Nelle singole classi "la somministrazione dovrà essere affidata agli insegnanti che avrebbero fatto lezione nel giorno e nell'ora stabilita per lo svolgimento delle prove (anche se l'insegnante è un supplente)". Ma gli insegnanti individuati devono "somministrare la prova ad una classe non propria."

Perché le bambine e i bambini e le ragazze e i ragazzi non devono subire i test?

Perché la scuola italiana è più avanti della cultura dei test. Fin dalla scuola elementare a tempo pieno gli allievi imparano ad approfondire, a collaborare, a progettare. Sminuzzare il sapere in quesiti a risposta multipla, rimanda ad un insegnamento basato sul nozionismo, non sul ragionamento. I test sono nazionali: non tengono conto delle diversità, dei percorsi, dei contesti ambientali. Provocano ansia nei bambini e nelle bambine perché costituiscono una irruzione violenta di metodi estranei alla tradizione valutativa cui sono abituati. La progressiva importanza che sono destinati ad assumere i punteggi conseguiti da ogni scuola, farà sì che l'intera didattica sarà progressivamente orientata al superamento dei test, con il ritorno dunque di una impostazione mnemonica, frammentata e nozionistica del sapere.

Perché anche i docenti dovrebbero essere contrari?

Secondo il Ministero la somministrazione dei test "fa parte degli strumenti di indagine per valutare il funzionamento e le prestazioni delle istituzioni scolastiche al fine di evidenziare le scelte assunte dalle istituzioni scolastiche per la realizzazione del servizio scolastico e far emergere eventuali dimensioni, aree, elementi del servizio scolastico su cui condurre specifiche analisi e riflessioni circa i risultati ottenuti." Sarà dunque una maniera per "classificare" le scuole e di conseguenza anche i docenti.

Ogni scuola avrà appiccicato addosso il suo "punteggio", che influirà certamente sulle iscrizioni, ma forse anche sui finanziamenti. Una scuola di periferia anche se ottima risulterà con un punteggio inferiore ad una scuola del centro, con una utenza più favorita dalle proprie origini sociali. Il punteggio conseguito da classi e scuole potrebbe in futuro influire anche sulla progressione di carriera degli insegnanti ed anche sul loro stipendio, come già accade in Inghilterra, dove la cultura dei test s'è affermata da tempo (vedi in fondo l'intervento di Jane Bassett).

Allora non è giusto indagare sulla qualità della scuola?

E' giusto che a tutti sia assicurato un livello omogeneo ed elevato di istruzione. Per farlo occorrono risorse per combattere la dispersione, sostegno alle scuole con un alto tasso di migranti, classi con un minore numero di allievi. Esattamente il contrario di quanto sta facendo il Ministero. Dunque non è quella la sua preoccupazione.

Cosa si può fare?

Nella Direttiva attuativa n. 56 del luglio 2004, il Ministro "ribadisce il carattere di obbligatorietà per le scuole del I ciclo pubbliche e paritarie e il carattere facoltativo per le scuole del II ciclo." Inoltre "per assicurarsi che le somministrazioni siano uniformi in tutta Italia, è previsto a cura degli Uffici Scolastici Regionali un

controllo di qualità su un certo numero di scuole selezionate casualmente". Secondo il Cesp (www.cespbo.it) è possibile comunque opporsi anche in termini legali, con un pronunciamento motivato del Collegio Docenti o del Consiglio di Classe. Comunque, anche se non ci si riesce a opporre alla "somministrazione" dei test, nulla impedisce che si permetta agli allievi di copiare e di far copiare. Nelle superiori gli studenti possono rifiutarsi di essere "somministrati", oppure possono consegnare il test in bianco. Ognuna di queste forme di disobbedienza civile è valida, perché impedisce di considerare attendibile il risultato della "somministrazione". Se saranno molti i test non attendibili, a cascata tutte le statistiche ed i confronti che l'INValSI potrà effettuare saranno carta straccia.

NO AI TEST!

*Intervento di Jane Bassett al convegno di Genova dei movimenti antimoratti (l'intervento completo su <http://www.retescuolesup.net>> **Voci dall'euro-pa> Un'altra scuola è possibile. Notizie dalla scuola inglese**) . Jane è attivista della Anti-SATS Alliance, il movimento che in Inghilterra lotta contro l'uso dei test a scuola.*

Per appoggiare il national curriculum e per esercitare una sorveglianza intensificata sulla scuola e sugli insegnanti i conservatori hanno introdotto i tests, i famosi SATs.

Sono compiti che fanno tutti all'età di 7, 11 e 14 anni. Pensate di mettere i bambini di 7 anni a fare un esame: è barbaro.

Ha portato a indicazioni di stress, di bambini che soffrono di insonnia, che chiamano la linea telefonica Childline ecc. I tests si concentrano su inglese, matematica e scienze e agli alunni viene assegnato un livello; per esempio alla fine della scuola elementare a 11 anni, l'alunno 'medio' dovrebbe ottenere 4.

I risultati di tutte le scuole sono pubblicati nelle classifiche, come il calcio, e possono essere usati per gli ispettori delle scuole - Ofsted. E per l'alunno che ha bisogno di sostegno, a cui manca il necessario inserimento, che è appena arrivato nel paese e sta ancora imparando l'inglese, l'effetto di questa classificazione cruda è disastroso. Perde la speranza, si vede come uno stupido.

I risultati sono chiari. Il curriculum diventa rigido e gli insegnanti insegnano per i tests. Questo specialmente per i SATs a 11 anni; il livello di qualità delle scuole elementari viene ricavato da questi risultati e può anche avere un effetto sul salario dell'insegnante. Anche secondo l'ispettore principale delle scuole, le attività creative, la storia, la geografia, l'arte, le attività pratiche nelle scienze e la tecnologia scompaiono. I ragazzi praticano i tests.

Per lo più, i tests si concentrano su quello che è facile controllare - perché è difficile controllare l'empatia, la capacità di risolvere i problemi, la comprensione di

culture diverse. Meglio concentrare sui fatti, sulle risposte chiuse. Anche in inglese e lettere, dove i test sono più controversi e gli insegnati più contrari, usano brani di scritture anonime e domande con una sola risposta. La scrittura è limitata e la sezione su Shakespeare porterebbe qualsiasi alunno a non volere mai più vedere Shakespeare. E' quello che chiamiamo *dumbing down*.

E dico che come insegnanti, come genitori, non siamo contrari alla valutazione stessa.

È responsabilità nostra, come insegnanti, di dare all'alunno e ai genitori una valutazione precisa e ampia di quello che sa fare e di dove ha bisogno di sostegno, di migliorare, di colmare le sue lacune. Però in che deve consistere questa valutazione? Non solo di test, ma di una serie di attività scritte, orali, pratiche eseguite in condizioni diverse: in gruppo, su un film o un video, verifiche scritte e riscritte con l'appoggio dell'insegnante, altre scritte come esami, progetti portati avanti nel corso di qualche settimana, qualche mese. Insomma, qualcosa di ricco, di sofisticato, qualcosa che vede l'insegnante come persona professionale, lavorando insieme con altri professionisti, non come fossero persone da denigrare. Sarebbe un lavoro, una discussione e un processo di sviluppo.

Aggiungo una cosa: quando questi test furono introdotti non li abbiamo sottoposti agli alunni per due anni. Gli insegnanti di lingua e letteratura inglese hanno deciso di fare un boicottaggio - e che, in effetti, se ne fregavano della legge. Sotto questa pressione, tutti sindacati si sono riuniti contro i test, e hanno proposto un blocco.

Avremmo vinto, avremmo impedito completamente l'introduzione dei test. E poi, l'uno dopo l'altro, i sindacati hanno deciso di non mantenere più il boicottaggio e noi non eravamo così forti da impedirglielo. Solo ora vediamo un'opposizione crescente ma nel frattempo il processo si è normalizzato come se non ci fosse un'alternativa e per gli insegnanti giovani è diventato normale, non più una causa da difendere. Questo forse sottolinea per voi italiani la necessità di agire ora.

A CHE PUNTO E' LA RIFORMA

La Legge **28 marzo 2003, n.53**, più conosciuta come "riforma Moratti", è la legge delega che riassume l'intero disegno della riforma. "Legge delega" significa che il governo viene incaricato di varare entro un certo tempo una serie di leggi su quel tema senza più la necessità del voto in Parlamento. In assenza di quelle leggi, la legge delega non è esecutiva. L'unico impatto concreto che essa ha avuto è di abbassare l'età dell'obbligo scolastico dai 15 ai 14 anni, dato che abrogava la legge del '99 che l'innalzava.

Un anno dopo è stata varata la prima di queste leggi, il decreto legislativo **19 febbraio 2004, n.59**: esso interveniva sulla scuola elementare e sulla scuola media con l'obiettivo di eliminare il tempo pieno e il tempo prolungato.

Il grande movimento che si è sviluppato in tutta Italia ha bloccato molte delle sue misure più retrive. Un altro decreto legislativo già varato nell'ambito della legge delega è quello riguardante l'INValSI: **19 novembre 2004, n.286**. Altri decreti sono allo stato di "schema", devono cioè compiere un certo percorso prima di essere definitivamente varati.

Si tratta di quello sulle "norme generali relative all'alternanza scuola-lavoro" di quello concernente il "diritto/dovere all'istruzione e alla formazione" e dello schema di decreto concernente la definizione delle norme generali in materia di formazione degli insegnanti. Anche quello sulle scuole superiori è uno schema di decreto, uscito in una prima versione il 17 gennaio e con una seconda il 3 marzo. Il percorso di attuazione della legge delega, negli intendimenti del Ministero, doveva essere molto più breve e concludersi il mese scorso. La mobilitazione ha però impedito sino ad ora che questo disegno si compisse per cui il Governo ha prorogato i termini di altri 6 mesi.

Rete Scuole

Retescuole (Rete di Resistenza a Difesa della Scuola Pubblica) è nata a Milano il 10 gennaio 2002 in opposizione alla riforma Moratti che si stava preparando. Ha presto riunito docenti, ata e genitori in una rete informale e priva di strutture dirigenti che ha promosso sul piano nazionale la raccolta di firme "Più scuola per tutti". Retescuole si è attivata anche in vista del varo del decreto riguardante le elementari promuovendo molte assemblee informative e sollecitando la formazione di comitati nelle scuole elementari. Nel gennaio 2004 Retescuole ha dato vita insieme ai comitati al **Forum delle Scuole del Milanese** che riunisce anche tutti i sindacati e le associazioni di settore a livello provinciale. Il Forum si è dato come obiettivo l'abrogazione della riforma Moratti ed ha promosso una serie di iniziative tra le quali la più eclatante è stata la manifestazione del 14 febbraio 2004 che ha raccolto a Milano 40.000 persone a difesa del tempo pieno. Retescuole e il Forum si coordinano a livello nazionale con tutti gli altri movimenti sorti contro la riforma Moratti nelle città italiane.

IL SISTEMA DI COMUNICAZIONE DI RETESCUOLE

Retescuole gestisce un sito (www.retescuole.net) che è uno dei più frequentato in Italia, da cui è nato un "sottosito" specificatamente dedicato alle superiori: www.retescuolesup.net

Previa una semplice procedura di registrazione è possibile pubblicare senza filtro un proprio contributo nei due siti gestiti da Retescuole. Su questi siti, continuamente aggiornati dai 1200 "redattori" iscritti, si trova (quasi) tutto ciò di cui si ha bisogno per informarsi, approfondire, organizzarsi. I documenti e i contributi inviati e pubblicati sono sottoposti al COPYLEFT, cioè alla libera circolazione di idee e saperi.

La mailing list di Retescuole veicola la discussione e le informazioni delle scuole: per iscriversi si deve mandare una mail vuota a: retescuole-subscribe@yahoogroups.com

Chi si iscrive riceve una media di 5 messaggi al giorno. Se si vuole restare informati delle iniziative senza partecipare alla discussione, ci si può iscrivere ad un'altra mailing list che gira un minor numero di messaggi (uno a settimana): si deve mandare una mail vuota a:

retescuolelenta-subscribe@yahoogroups.com

Da un mese è attiva una terza mailing list specificatamente dedicata alle superiori: per iscriversi inviare una mail vuota a: retescuolesup@yahoogroups.com

Per qualsiasi informazione scrivere a: retescuolesup@yahoo.it